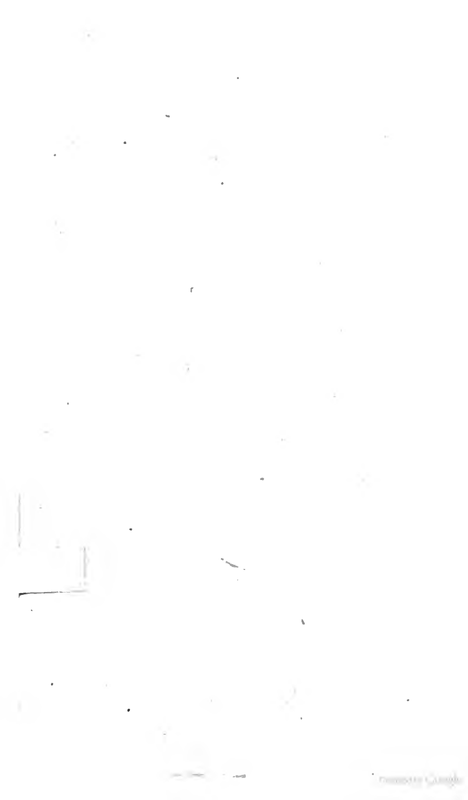
IL RECLAMO
DELLE BESTIE

DIALOGO

NAPOLI 1835.





IL RECLAMO DELLE BESTIE

DIALOGO

GIOVE, MERCURIO, MINERVA, APOLLO, LE MUSE, ecc. IL BUE, L'ASINO, IL CAVALLO, LA VOLPE, IL MULO, IL CANE, IL GATTO, IL MANDRILLO, LA SCIMIA, IL PORCO, ALTRI ANIMALI E IL GERONTA (1).

GIO. Ehi, Mercurio che è questo rumore e questi mugiti, latrati e nitriti d'inferno? È dunque deciso ch'io non possa aver pace quassù? Maledetto quando presi a fare il re de' Numi! — È un ufficio da boia.

MER. Sommo Giove, che ci ho a fare io quando il guarda-porta dell'Olimpo s'ubbriaca come un porco e lascia passare chi vuole? Sono qui cento e mille animali che pajono rivoltati, scomposti, disperati, come se loro si

(1) Giornale, che come Pirrone dubita e nega tutto, ma peggio di colui, non s'intende quando scrive; come si dirà nel dialogo.

fossero tolti i piccoli o l' esca, o fossero feriti a morte. Parlano di una querela che debbono appresentare a te, ed io voleva sgravartene dicendo loro: Dite a me, Giove dorme. . . .

Gio. Imprudente! non dormo io.

Mer. Mangia. . . .

Gio. Peggio . . . . non mangio, non dormo, non bevo, io Nume, non fo niente di ciò che fanno gli uomini o le bestie.

Mer. Scusate, ho detto per dire che eravate impedito. Ed essi oibò; ed han cominciato a fare tutto quello che sa e può una mandria di animali. L' asino a tirar calci, il bue cornate, morsi il cane, il leone codate, pugni il mandrillo, e ti avrebbero rotta la porta dell' Olimpo, Padre Giove, se io non gridava a modo loro: ohè? ohè? ohè? finitela, o vi fo assannare da can Cerbero, e si sono un poco calmati, mentre io vi ho porta l' ambasciata — Ordinate ora voi.

Gio. Che vuoi! questi non hanno educazione, e un gran bisogno li dee movere — Falli entrare.

Mer. Avanti bestiacce . . . . . . Piano, piano, piano. Eh! bue scostumato! . . . . Padre Giove fatevi in là — Piano, eh! piano; che state al pascolo?

Gio. (*Suonando il campanello dice con*

voce come il cannone) Piano: uno alla volta.

Tutte le bestie fanno una voce alla loro maniera. Giove si sdegna e battendo un piede sulla soglia del seggio calpesta un' ala all' Aquila che gli sta sotto; e quella manda stridi che fan rintronare l'Olimpo.

Mer. Silenzio! — Uno alla volta. Esponga uno il fatto, il più eloquente, l'Asino.

L'As. *(Dopo un raglio bizzarro che equivale allo sputare e al tossire degli aringatori dice)* Padre Giove, prego la vostra Sommità a perdonarmi se prendo a dire in una lingua che non è la mia ordinaria, lo fo per accomodarmi alla vostra capacità.....

Mer. Spropositato! Giove capisce tutte le lingue perchè legge nel pensiero. Esponete.

Asin. Sommo Giove. Il rispettabile ceto degli animali ricorre alla vostra Paternità perchè vogliate proteggerlo da una terribile rovina che gli pende sul capo. Si tratta niente meno che noi non possiamo stare nelle nostre famiglie, nè trattare le nostre faccende, nè fare onoratamente il nostro ufficio, perchè un uomo ardito (il quale sdegnando la sua natura vuol cangiarla colla nostra), si è fatto a parlare i nostri gerghi, i nostri modi, sino le nostre voci; e raglia come l'asino, e baia come il cane,

e nitrisce come il cavallo, e mugisce come il bue, e rugisce come il leone, e miagola come il gatto, ed ulula, gracida, grugnisce sino come il porco; maniera che abborriamo noi stessi. Or egli, Padre Giove, vuole intromettter tra gli uomini questi linguaggi, e pensate voi che avete le redini di tutte le menti, pensate che sarà di noi svelati agli uomini i nostri segreti e 'l viver nostro, agli uomini che ci odiano mortalmente e ci tengon come la feccia delle cose create. E conciosiacosamassimamenteche . . . . .

Gio. *(fortemente)*, Basta. Chi è questo profano che disturba la famiglia delle bestie a me tanto cara? E voleva io ben dire che la mia diletta Aquila spesso mi gridava sotto e mi beccava il tallone a modo di raccomandarmi la sua specie. Chi è costui? Mercurio dico, quante volte ho a dimandare una cosa? Chi è costui?

Mer. Padre Giove, egli nel mondo degli uomini si dice il *Geronta*, ossia *il Vecchio del Sebeto*, *con i suoi grandi occhiali*, *cappello ad ombrello e fisonomia tetrica*(1) il quale è un foglio di stampa che si pubblica a *modo effemeriado ossia a una fiata la semmana per la procera-gioventù-studiosa-solerte* e parla del *ticchio-sguan-*

(1) V. Geronta pag. 66.

cio (1) per *forbire la lercia bocca dei sciatti sfringuelloni* ......

Gio. Eh, eh! che è questo? che parole d'inferno! Io, io Giove, che debbo comprender tutto, non le comprendo!

Il Bue. Nè lo potrai mai. Sono modi del nostro dialetto.

Il Cane. Sono maniere tutte nostre.

La Scimia. Sono infamie all'onore delle nostre famiglie.

Il Cavallo. Sono arcani nostri. . . .

L'Asino. Si, sono gli *Arcani* ch' ei promette *svelare* . . . . Gridiamo vendetta.

Tutti *gli animali*. Vendetta!

Mer. *(forte)* Silenzio — Umilio al Padre Giove che prima di decidere a pro di queste bestie fa d'uopo sentire. . . .

Gio. Oh, oh, Mercurio, non farmi il *Paglietta*, chè più entro in sospetto se tu ne prendi la difesa. Si sa perchè fai le cose, e lo sa mio cognato Vulcano e la mia famiglia, ma alla testa di Giove non si fa. Quando codesto Geronta non lo comprendo io, non lo comprendono i Numi, e non lo possono comprendere gli uomini. . . .

Mer. E lo comprendono le bestie?

Gio. Già, ognuno comprende la sua lingua. Per altro non voglio precipitare. Chiamatemi Apollo; che venga qui subito.

(1) Pag. 18.

MER. Non ci sarà; l'ho veduto or ora che andava a bere al fonte d'Ippocrene.

GIO. Quel *versaiuolo* non fa altro che empirsi il ventre di acqua e spera così far buoni versi, e gracida coma le ranocchie: vogliono esser cose oggidì non parole.

MER. Ecco Apollo.

GIO. Caro il Perno del Parnaso, venite avanti. Ci avviene una gran quistione. Prima di tutto sapete voi il *Geronta* che si scrive in sulla Terra?

AP. Sì, Padre Giove, me l'ha mandato *Fabbri*.

GIO. Chi è questo Fabbri?

AP. È un *cartaio* della città di Napoli, nell' Italia, che tiene tutt' i giornali che si stampano colà, e sono da 30 e più fogli!

GIO. Misericordia! tutti scritti come il Geronta?

AP. Oibò, Sommo Giove,

Ventinove son scritti umanamente,
E il Geronta soltanto . . . .

GIO. . . . . Bestialmente?—Ecco perchè, Apollo mio caro, tu vedi qui tutte queste bestie: ricorrono per la loro privativa, e non vogliono che il Geronta parli e faccia a modo loro. Ma poichè Napoli, secondo mi hai tu detto, è una città savia e non ancora nella letteratura rotta in pia-

stricciamenti e sozzare come altre più lontane, mi fa maraviglia che lo lascino scrivere. . . . .

Ap. E molti, Papà Giove, gli fan festa. . . . .

Gio. Or bene, se questo avviene, ho da credere che vi sien entro cose tali che colà non s' intendano, non però di proprietà di queste bestie.

Le Bestie. Non Signore. . . . . .

Mer. Silenzio.

Ap. Padre Giove voi parlate da quella *Intelligenza* che siete, altrimenti non vi chiamerebbero il Re dei Numi . . . .

Gio. Grazie, mio caro Apollo, non facciamo complimenti . . . .

Ap. Ma sarebbe quello che dite voi se i Napolitani soltanto non l'intendessero; tutti non sanno ch' ei si voglia, ed egli stesso non lo sa quando dice che *I ciotoloni - lasagnoni - grammatici per sedici secoli hanno miseramente scempiato ad onta delle dive matriarche - sovrane-sirene. (1) E sedici secoli di letteratura Europea debbono essere cassati e rasati dalla storia del mondo scienziato (2).*

Gio. Poffar de' miei fulmini! Questo non lo vorrei dire neppur io, padre de' Numi, io

(1) Geronta pag. 23.
(2) Pag. 21 in nota.

che ho tutti voi attorno che mi fate tanto figurare. Ma badiamo bene, tu una volta mi dicevi che le scienze, le lettere e le arti hanno certe parole *tetriche* loro proprie...

Ap. Tecniche, mio Giove,. è vero, ma io per quanto sappia (e lo dovrei sapere come Presidente del Parnaso) non trovo una delle sue parole nel mio dizionario universale......

Le bestie. Sono del nostro. Vogliamo giustizia. . . . . .

Gio. Silenzio; l'avrete. Perdona, caro Apollo, io non sono ancora ben persuaso. Voglio sentire quelle buone pulcellone delle Muse, e poi Pallade mia, e se fa d'uopo anche le Arti e i Mestieri dell'Olimpo ; saprò se mai qualcuno per l'ufficio suo parziale intenda il Geronta — Chiamatemi le Muse — Perchè, caro mio, se una bestialità la dite uno di voi, Dei secondarii, la cosa non è grave, ma io,. io? .. Ah io non posso dire una bestialità, perchè piccola che fosse, detta da me parrebbe veduta col cannocchiale.

Mer. Dice bene — Ma ecco le Muse.

Le nove muse — Serve di vostra Paternità.

Gio. Ditemi, antiche giovinette dell'Olimpo, *(le Muse si disturbano alla parola antiche)* sapete voi niente del Geronta?

Clio *(o la storia)* — Ce l'ha spedito il *Cartaro* Fabbri.

Gio. Bene, bene parleremo poi di questi com-

mercii col mondo, voi che dovreste tenervi eternamente caste — Ditemi, ci ha niente nel Geronta relativo a qualcuna delle scienze o arti vostre?

CALLIOPE. *(o la poesia eroica)* — Per me non ne intendo un' acca, la sua poesia non solo non è eroica ma neppur maccaronica; è un accozzamento di voci che *Scarnacane*, *Cagnazzo*, *Sbranaventre* o *Cerbero*, non saprebbero articolare. Eccovene un esempio.

Girovago - Appaltone : ogni tuo implico
Emmi palese già che t'accapacci
Non valti : che lo 'mpiglio uscia del plico..
È facile al Ciuffagno . . . (1)

GIO. Basta, basta . . . . Son cose da cani!

CANE. Ecco : son cose da par mio!

L'ASINO. Io non le direi!

IL MULO. Parlo io più teneramente alla mia Venere . . . .

GIO. Ehi! birbaccione di bastardo, in mezzo alle tue profane vergogne non si nomina una Dea: Cacciatelo via.

MER. Fuori, hai da far sempre cose da mulo! *(Gli dà il caduceo sul grugno e lo caccia).*

MELPOMENE. *(o la tragedia)*. Per me non ci

(1) Pag. 19.

ho trovato altro di tragico che la lingua, fatta proprio per uccidere, e credo bene abbian ragione questi nobili ricorrenti a rivocarla per cosa loro.

Talia. *(o la commedia).* Io non ci trovo neppur quello che taluni uomini dicono trovarci, cioè la comica lepidezza. Ciò che non si sa che cosa è, a parer mio, non è nè lepido nè serio, e queste bestie saviamente pretendono di farlo tacere fra gli uomini.

Urania. *(o l'astronomia).* Per me sospettava dapprima che fossero quelle sue cose da *sfere* poichè nessun umano le comprendeva, ma mi sono ingannata ed ho compianto coloro che come pecoroni dicono *altissime* cose neppur *bassissime*.

Gio. Io vado pazzo! Ma dunque che lingua sarà quella?

Le bestie. La nostra, la nostra ....

Gio. (Debb' essere così) E voi Euterpe, Tersicore, Erato?

Eut. *(o la musica da fiato)* Ters. *(o l'arpa)* Er. *(o il liuto)* — Peggio delle nostre sorelle: Era' meglio e ci facevamo una sonatina e una ballata che leggere quelle sciocchezze, le quali, scusate, non hanno nè capo nè coda.

Polimnia. *(o la Rettorica)* E spero che dove non han trovato senso e parole le mie

care sirocchie, non si voglia che v' abbia io potuto rinvenire la Rettorica.

Gio. Io divento più stupido del Geronta! — Giungi a tempo la mia diletta Minerva. Sai tu . . . .

Min. So di che si parla: sono io pure in corrispondenza con . . . . .

Gio. Con Fabbri; lo pensava — Madama con queste vostre corrispondenze . . . . . basta, speriamo che a colui non prenda il ticchio di mandar qui note di associazioni.

Apollo. Oibò, egli fa cambio con le sciarade che gli mando io dall'Olimpo.

Gio. Ebbene, Minerva, ha relazione alcuna con te, ossia con la tua sapienza questo benedetto Geronta, che non intendono nè i numi, nè gli uomini, ma soltanto le bestie?

Min. Nessuna, mio padre e signore, mi penso che voglia fare come quei parabolani del mondo, o come faceva Ercole prima di essere un semideo, che a forza di stranezze venivan grandi e celebrati; ma gli uomini, mio Sommo, la sanno oggi assai più lunga, e ritornano le imposture in gola a chi le manda; e questa ne è una che neppur Ulisse avrebbe avuta la baldanza d' imaginare. Ve' che colui dà dell'asino a tutto il mondo e a tutt' i secoli, colui preteso oggi giustamente da codeste ben nate e pulite bestie! E a farvene persuaso, voglio, anzi prego, che si

metta il Geronta a fronte di costoro e dalla disputa vedrete se non è una la razza e 'l linguaggio.

Gio. Bene, bene; là pensi da quel donnone che sei. —Ehi Mercurio, corri sino alla Terra, mettiti in groppa il Geronta e vieni qua in due voli.

Mer. Padre Giove pensate che soltanto gli occhiali del Geronta pesano sei libre, e non potrò fare sì presto.

Gio. Non far chiacchiere; purchè non ti attacchi in ruffianesimi per via puoi far presto: Va—*(Merc: parte mormorando)* Ora voi, Consesso di bestie, farete vedere a Noi se le parole del Geronta sono tali che le comprendete voi solamente. Venga qui Cerbero e Chirone, quelli che han praticato sempre tra uomini e bestie e faccian da giudici e interpetri.

Voci *dell'Olimpo.* Viene, viene. . . . . . Che figura! Mercurio gli suda sotto come una fontana! . . . . .

Mer. Maledetto! *(Gitta a terra il Geronta come ossa-rotte. Quegli, cui gira il capo per la corsa, si strofina gli occhi e guarda stupito attorno).* Levatevi il cappello, siete avanti al re de' Numi. *(Il Geronta invece se lo conficca più in capo).*

Ger. *Possibil fia! Stizzosa e colma d'onta*
La bordagliame grida degli Allocchi;

Che contr' Europa tutta è un sol Geronta! (1)

MER. Rispondete a quello che Giove vi domanda . . . . .

GIO. Chi siete voi? che cosa fate nel mondo?

GER. (2) *Giove: Nei carmi miei unqua disdizii*
Non scorgerai..... nè pappalecche inezie;
Che'l parvifico infiorano, ed i vizii....
E son del poverame l'erbe prezie...

GIO. Va bene, ma.....

GER. *De' Bellimbusti le moine e lezie*
Io Sacro Veglio aborro.... Uso agli Ospizii
De' Divi, e delle die Ninfe Sebezie ....
Da chi mia culla e scienze ebbi gl'inizii...

GIO, Ho capito, ma ....

GER. *Vedraimi or fra gli Elleni ... Ed or nel Lazio ...*
Or su gli Olimpi...Ed ora in Stigia tuzia..
Or co' Romoli, o Remi, o Caco ....

GIO. E così? che negozio è questo?

GIO. . . . . *o Tazio ...*
Ciottare or Momi ... Or dar gabbo a Mamozii ...
Lodare or patrii Giasi... Ed ogni Astuzia
Saprai de' Numi ... E apprenderai negli Ozii (3).

(1) Ger. pag. 33.
(2) Non vi è parola che non sia dello stesso Geronta. Vedi le citazioni.
(3) Geronta pag. 7.

Gio. *(mezzo in collera)* Caro amico, tu dirai benissimo, (Non ho capito una parola) ma dici a me *Saprai dei Numi?* a me, Nume dei Numi? queste son parole ......

Ger *Cioè par-Ole perchè nella sua eponimia quasi Par-Olos era l'antico parlare* ... (1)

Gio. Che mi vai impiastricciando se nel discorso ....

Ger. *Cioè dis-Corso, orrevolissimo Nume, perchè sono i parlari mali dei Corsi* (2)

Gio. Ma se dice così tutto l'universo ....

Ger. Gioè *Uni-e poi Verso perchè* .... (3).

Gio. Oh, oh! Hanno ragione quelli del Sebeto che ....

Ger. *Il Sebeto! Uh! uh! Il Sebeto non ci è più! non ci è più .... cucurrucù!* (4)

Gio. Eh dico, io non sono qualche omaccio da esser rotto ad ogni parola. Ciò non entra nell'attual quistione — Voltati, guarda quest' assemblea *(alle bestie)* la conosci tu?

Ger. *Questa è una ciomperia di quei Mammozi-oni che balocchicionni non sanno far altro che la Baia* ... (5)

Il Bue. E così? se ci perdi il rispetto, a monte

(1) Pag. 70.
(2) Pag. 71.
(3) Pag. 70.
(4) Pag. 71.
(5) Pag. 64.

la fratellanza, ti lancio sul tetto dell' Olimpo ....

MER. Silenzio.

GIO. Queste pacifiche bestie dicono che tu le sturbi, che tu parli la loro lingua, e sveli tra gli uomini i loro *Arcani*.

GER. *Son le Gazzette del Geronta agli occhi*
Bimbi-vagiti in chioccia, e dindi e cocchi (1).

APOL. Cerco scusa al padre Giove, qui ci vogliono fatti non parole — Le bestie dicono che Ei parla la lingua loro, i Numi e gli uomini non la intendono, dunque... si faccia la prova suggerita da Madama Minerva.

GER. *Questa è una calunnia, e come tali gli accusiamo al Tribunale del loqueris ut te cognoscam* (2).

GIO. (Apollo che ha detto? ...)

AP. Avete ricordato da voi stesso la prova. Con queste bestie vi conoscerete parlando — Avanti, avanti: i più gentili tra gli animali vengano a parlamento col Geronta.

IL PORCO, IL BUE, L' ASINO E IL GERONTA ecc.

IL BUE (3) *Veglio perchè mi squadri?*

(1) Pag. 65.
(2) Pag. 33.
(3) Vedi il dialogo tra il Sebeto e il Geronta Pag. 44.

GER. *E tu chi sei?*
Nobile 'Mmago del mio Genio antico
Che il cornocopio in capo dierti i dei?
BUE. *Come non mi ravvisi? Alla tua classe*
Io diedi il nome
GER. *Pape!! se' tu il mi' amico?*
Ma dimmi, come? — Io sono in grande intrico.
. . . . Dammi il filo
Da intender meglio; Come avesti un giorno
Un culto anche fra Noi e avesti asilo?
BUE. *Io sono lo tuo socio, e questo corno*
E il simbol suo .... Il nome mio segreto
È lache-loo
GER. *Tra voi ebbi soggiorno.*
GIO. *(piano ad Apollo)* Ecco ecco, comincia a confessare,
AP. (S'intendono, s'intendono!)
GER. *O Genio!*
MER. (Genio al bue?)
GER. . . . . *Io non intendo .....*
Diverso parli, deh ti spiega meglio
Che a Simboli mia mente non arrive
BUE. *Dunque un pastaccio sei, non sacro Veglio*
Tu le scienze ingozzasti al peverame
Non dalle linfe del Castalio Speglio!
IL PORCO. *Non sai tu forse che sotto il velame*
Di strane loto, ognor si serba un grande
Mistero che gnorar debbe il Gentame?

GER. *Genio che dici tu?*

MER. (Anche al Porco?)

GER. *Come! le note*
Sentire io non le deggio a senso dritto
Qual grammatica detta in voci note?

L'ASINO. *Sonvi due mondi: L'uno mira il polo*
E vede il sole.. un altro è il mondo occulto ....

GIO. Che è quello delle bestie vostre pari. Basta basta — Ho compreso, il Geronta non parla la lingua degli uomini se è inteso soltanto dalle bestie.

GER. *Domine miserere mei! Eh quanti Ciompi-putti della Schiazzamaglia ne faranno tafferruggia? . . .* (1)

GIO. Eccoci al caso — Prova che voi bestie soltanto il comprendete, traducete voi quello che dice.

GER. *Non avremmo mai creduto che oltre le due caste Pallùziana e Mam-Ozia che ne sfringuellano: alle terga col quirinquiqui* (2) *cucurucù* (3) ....

IL GALLO. — Parole mie, tutte mie. Così desto gli uomini prima dell'alba.

GER. (4) *Bisogna stombargli i canini, e mo-*

(1) Pag. 42.
(2) Pag. 42.
(3) Pag. 69..
(4) Pg. 42.

lari per non fargli barbalacchio-sgranocchiare......

Le Ranocchie. Voci nostre che tutti sentono nel fondo del pantano, e diciamo così i nostri schifosi segreti amorosi.

Ger. *Puttacchioni! Moccíconi! Cialtroni! vi vo scorbiccherare a ribecco una stampita-pollebra ......* (1)

Il Cavallo. Modo mio proprio della stizza e del brio.

Il Corvo. E mio quando aggranfo a ribecco...

Ger. *Gnaffe! nero-baffo! Chicchibichicchi .....* (2).

Il Pappagallo. Oh, oh! chi non mi riconosce? Chicchibichicchi-gnaffe-nero-baffo.

Ger. *Ba ba, cionni-cioffi, maglia schiazza* (3) *bo, bo, fi, fi* (4).

Il. Gatto. Ecco il mio sdegno col cane! ....

Il Cane. Ecco le mie barruffe col gatto!....

Gio. Basta non voglio sentir altro. — Ordino e comando *(Tutte le bestie si prostrano)* che il Geronta essendo inteso soltanto dalle bestie, debba esclusivamente parlare e conversare colle bestie non mai più cogli uomini. Eseguite.

(1) Pag. 42.
(2) Pag. 66.
(3) Pag. 72.
(4) Pag. 34 e 66.

TUTTE LE BESTIE A CORO GIRANDO E BALLANDO ATTORNO AL GERONTA.

(1) *Arcifan-fan-baccan-bordaglia-gnara;*
Non val far i Prosoni ed i Galeffi
Con noi che vi sappiam che avete il zara
GER. *Il velluto Leon non mai si adira*
Pel catellin trasnello che il ripassa
Vostre calogne non rabbruscan l'ira (2)

IL CORO DELLE BESTIE.

Arcifan-fan-baccan-bordaglia-gnara ecc.
MER. È finita l'udienza — Uscite.
GER. (3) *Stuol di mastin chi surse se s'indraca . .*
MER. Fuori dico — fuori — A te Cerbero ... dagli ... dagli ...

IL CORO DELLE BESTIE.

Tra noi, tra noi . . . . Gracchion, ciompo, molosso (4).
GIO. *(Forte come il tuono)* Fuori.

(1) Pag. 19.
(2) Pag. 19.
(3) Pag. 18.
(4) Pag. 72.

Le bestie mettono il Geronta sopra il bue, in faccia la scimia, da un lato la volpe, dall' altro il cane che morde, alle spalle il becco, l'asino avanti ragliando, e tutti gli altri animali schiamazzando ognuno nel suo modo.

Il Geronta disperato in piedi sul bue, tenendosi malamente ad un corno dice.

I Volgari — Bacchecchi — Bietoloni
M' han qui cacciato inulto e senza linfe
Nè Campagna felice ha più miei doni
Nè il corpo lavo alle Sebezie ninfe (1)

TUTTE LE BESTIE PORTANDOLO IN TRIONFO.

Arcifan-fan-baccan-bordaqlia-gnara.

Tutt' i numi dell' Olimpo si scompisciano dalle risa.

A 21 Novembre 1835.

(*Autori* A. B. C. D. E. F. G. ec., ec., e'l resto dell'alfabeto cioè tutto il pubblico.)

FINE.

(1) Pag. 46.